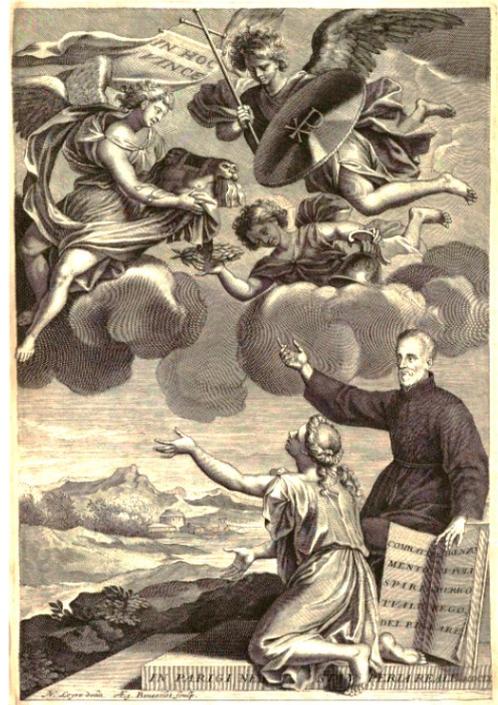




Letteratura 6: Combattimento Spirituale

Lorenzo Scupoli nasce nella Puglia, proprio nel punto quasi più sud della provincia in una città che si chiama Otranto attorno all'anno 1530 e a Napoli il 28 novembre 1610. Quando ha quarant'anni comincia il noviziato nell'Ordine dei Teatini. È autore di scritti ascetici tra cui il *Combattimento spirituale*, pubblicato anonimo nel 1589 a Venezia. L'opera esprime le fondamentali esperienze dell'ascetismo francescano e ignaziano. Francesco di Sales incontrò Lorenzo e probabilmente, così ci dicono i studiosi è stato l'autore stesso a regalare il libretto a Francesco. Lui amò il libro e diventa ispirazione per il suo regolamento di vita e alcuni dei suoi scritti. "È per me un libro carissimo che porto sempre in tasca da ben diciotto anni, e non rileggo mai senza profitto." Scriverà il santo il 24 luglio 1607.¹



1. CAPITOLO III: La confidenza in Dio²

Benché in questa battaglia, come abbiamo detto, sia tanto necessaria la diffidenza di sé, tuttavia, se l'avremo sola, o ci daremo alla fuga o resteremo vinti e superati dai nemici; e perciò oltre a questa ti occorre ancora la totale confidenza in

Dio, da lui solo sperando e aspettando qualunque bene, aiuto e vittoria. Perché siccome da noi, che siamo niente, non ci è lecito prometterci altro che cadute, onde dobbiamo diffidare del tutto di noi medesimi, così grazie a nostro Signore conseguiremo sicuramente ogni gran vittoria purché, per ottenere il suo aiuto, armiamo il nostro cuore di una viva confidenza in lui. E questa parimenti in quattro modi si può conseguire.

Primo: col domandarla a Dio.

Secondo: col considerare e vedere con l'occhio della fede l'onnipotenza e la sapienza infinita di Dio, al quale niente è impossibile (cfr. Lc 1,37) né difficile; e che essendo la sua bontà senza misura, con indicibile amore sta pronto e preparato

¹ L. NUOVO, *Francesco di Sales. Il fascino della santità*, Roma, Città Nuova, 2002, 17; A. RAVIER, *Francesco di Sales. Un dotto e un santo*, Milano, Jaca Book, 1987, 33; <http://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-scupoli/> [consultato 21 04 2020].

² L. SCUPOLI, *Combattimento Spirituale*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1992, 72-73. (=CS)

a dare di ora in ora e di momento in momento tutto quello che ci occorre per la vita spirituale e la totale vittoria su noi stessi, se ci gettiamo con confidenza nelle sue braccia. E come sarà possibile che il nostro Pastore divino, il quale trentatré anni ha corso dietro alla pecorella smarrita con grida tanto forti da diventarne rauco e per via tanto faticosa e spinosa da spargervi tutto il sangue e lasciarvi la vita, ora che questa pecorella va dietro a lui con l'obbedienza ai suoi comandamenti oppure con il desiderio benché alle volte fiacco di obbedirgli, chiamandolo e pregandolo, come sarà possibile che egli non volga ad essa quei suoi occhi vivificanti, non l'oda e non se la metta sulle divine spalle facendone festa con tutti i suoi vicini e con gli angeli del cielo? Che se nostro Signore non lascia di cercare con grande diligenza e amore e di trovare nella dramma evangelica il cieco e muto peccatore, come sarà possibile che abbandoni colui che come smarrita pecorella grida e chiama a suo Pastore? E chi crederà mai che Dio, il quale batte di continuo al cuore dell'uomo per il desiderio di entrarvi e cenarvi comunicandogli i suoi doni, faccia egli davvero il sordo e non vi voglia entrare qualora l'uomo apra il cuore e lo inviti (cfr. Ap 3,20)?

Il terzo modo per acquistare questa santa confidenza è il ricorrere con la memoria alla verità della sacra Scrittura, la quale in tanti luoghi ci mostra chiaramente che non restò mai confuso colui che confidò in Dio.

Il quarto modo, che servirà per conseguire insieme la diffidenza di te stessa e la confidenza in Dio, è questo: quando ti capita qualcosa da fare e di intraprendere qualche battaglia e vincere te stessa, prima che ti proponga o ti risolva di volerla fare rivolgiti con il pensiero alla tua debolezza e, diffidando completamente, volgiti poi alla potenza, alla sapienza e alla bontà divina. E in queste confidando, delibera di operare e di combattere generosamente; ma come nel suo luogo dirò, combatti e opera poi con queste armi in pugno e con l'orazione. E se non osserverai quest'ordine, anche se ti parrà di fare ogni cosa nella confidenza in Dio, ti troverai in gran parte ingannata: infatti è tanto sottile e tanto propria all'uomo la presunzione di se medesimo, che subdolamente quasi sempre vive nella diffidenza che ci pare di avere di noi stessi e nella confidenza che stimiamo di avere in Dio.

Perché tu fugga quanto più sia possibile la presunzione e operi con la diffidenza di te stessa e con la confidenza in Dio, fa in maniera che la considerazione della tua debolezza preceda la considerazione dell'onnipotenza di Dio e ambedue precedano le nostre opere.



2. CAPITOLO XLIV: L'orazione³

Se la diffidenza di noi stessi, la confidenza in Dio e l'esercizio in questo combattimento sono tanto necessari quanto fin qui si è dimostrato, soprattutto è necessaria l'orazione (che è la quarta cosa e la quarta arma proposte all'inizio), con la quale non solo possiamo conseguire da Dio Signore nostro le cose dette, ma ogni altro bene. Infatti l'orazione è strumento per ottenere tutte le grazie, che da quel fonte divino di bontà e di amore piovono sopra di noi.

Se te ne servirai bene, con l'orazione potrai la spada in mano a Dio perché combatta e vinca per te. E per servirtene bene, c'è bisogno che tu sia abituata o che ti sforzi di esserlo nelle seguenti cose.

Primo: in te viva sempre un desiderio vero di servire in tutto sua divina Maestà e nel modo che ad essa più piace. Per accenderti di questo desiderio, considera bene che Dio, a causa dei suoi sovrammirabili attributi, cioè per la sua bontà, maestà, sapienza, bellezza e per altre sue infinite perfezioni, è sovradegnissimo di essere servito e onorato. Considera che egli per servire te, ha penato e faticato trentatré anni; ha medicato e sanato le tue fetide piaghe avvelenate dalla malignità del peccato non con olio e vino e stracci di panno, ma con il prezioso liquore uscito dalle sue sacratissime vene e con le sue carni purissime lacerate dai flagelli, dalle spine e dai chiodi. E pensa inoltre quanto sia importante questo servizio, poiché veniamo a farci padroni di noi stessi, superiori al demonio e figli dello stesso Dio.

³ CS, 156-159.

Secondo: deve essere in te una viva fede e una viva fiducia che il Signore voglia darti tutto ciò che ti necessita per il suo servizio e per il tuo bene. Questa santa confidenza è il vaso che la misericordia divina riempie dei tesori delle sue grazie: quanto più esso sarà grande e capace, tanto più ricca fluirà l'orazione nel nostro intimo. E come l'immutabile onnipotente Signore potrà mancare di farci partecipi dei suoi doni, avendoci egli stesso comandato di chiederli (cfr. Mt 7,7-11) e promettendoci anche il suo Spirito se lo richiederemo con fede e perseveranza (cfr. Lc 11,9-13; Gv 14,16s e 26; 16,7-11 e 13s; 2Cor 1,21s)?

Terzo: ti devi accostare all'orazione con l'intenzione di volere la sola volontà divina e non la tua, così nel domandare come nell'ottenere quel che domandi. Cioè tu devi muoverti a pregare perché Dio lo vuole e devi desiderare d'essere esaudita in quanto egli pure così voglia. Insomma l'intenzione tua dev'essere di congiungere la volontà tua con la divina e non di tirare alla tua quella

di Dio. E questo perché, essendo la tua volontà infetta e guasta per l'amor proprio, ben spesso sbaglia né sa quello che domanda; invece la divina è sempre congiunta a bontà ineffabile né può mai sbagliare. Quindi essa è regola e regina di tutte le altre volontà e merita e vuole da tutte essere seguita e obbedita: perciò si devono domandare sempre cose conformi al divino volere e, dubitando che alcuna tale non sia, la domanderai a condizione di volerla se vuole il Signore che tu l'abbia. E quelle che sai con certezza che gli piacciono, come ad esempio le virtù, le richiederai più per soddisfare e servire a lui che per altro fine o motivo sia pure spirituale.

Quarto: all'orazione devi andare ornata di opere corrispondenti alle domande e dopo l'orazione ti devi affaticare sempre più per farti degna della grazia e delle virtù che desideri. Infatti l'esercizio dell'orazione dev'essere talmente accompagnato dall'esercizio di superare noi stessi, che l'uno segua con ordine l'altro; altrimenti il domandare qualche virtù e non adoperarsi per averla sarebbe piuttosto un tentare Dio che altro.

Quinto: alle domande devono precedere per lo più i ringraziamenti per i benefici ricevuti, in questo o in un modo simile: "Signore mio, che per tua bontà mi hai creata e redenta e tante innumerevoli volte che io stessa non conosco mi hai liberata dalle mani dei miei nemici, soccorrimi

adesso e non mi negare quello che io ti chiedo benché ti sia stata sempre ribelle e ingrata". E se stai per chiedere qualche virtù particolare e ti è capitata qualche contrarietà, per esercitarti in quella non dimenticare di rendere grazie al Signore dell'occasione che ti ha data: anche questo è non piccolo suo beneficio.

Sesto: poiché l'orazione attinge la sua forza e la sua potenza di piegare Dio ai nostri desideri dalla naturale bontà e misericordia di lui, dai meriti della vita e della passione del suo unigenito Figliuolo e dalla promessa a noi fatta di esaudirci, concluderai le tue domande con una o più delle seguenti espressioni: "Concedimi, Signore, questa grazia per la tua somma pietà. Possano presso di te i meriti del tuo Figliuolo impetrarmi quello che io ti chiedo. Ricordati, Dio mio, delle tue promesse e volgiti alle mie preghiere". E altre volte domanderai ancora grazie per i meriti di Maria Vergine e di altri santi che possono molto presso Dio e molto sono da lui onorati, perché in questa vita onorarono la sua divina Maestà.

Settimo: c'è bisogno che tu continui a perseverare nell'orazione, perché l'umile perseveranza vince l'Invincibile. Se l'assiduità e l'importunità della vedova evangelica piegarono alle sue richieste il giudice colmo di ogni malvagità (cfr. Lc 18,1-8), come non avranno forza di trarre alle nostre preghiere la stessa pienezza di tutti i beni?

Perciò, anche se dopo l'orazione il Signore tardasse a venire e ad esaudirti, anzi ti mostrasse segni contrari, continua pure a pregare e a tenere ferma e viva la fiducia nel suo aiuto: infatti in lui non mancano mai, anzi sovrabbondano in misura infinita tutte quelle cose necessarie per concedere grazie agli altri. Per cui se il difetto non è dalla tua parte, sta pur sicura di ottenere sempre tutto ciò che chiederai o altro per te più utile, oppure quello e questo insieme.

E quanto più ti sembrasse di essere respinta, tanto più umiliati agli occhi tuoi, e considerando i tuoi demeriti, con il pensiero fermo nella divina pietà, aumenta sempre in essa la tua confidenza. La quale, mantenendosi viva e salda, quanto più sarà contrastata tanto più piacerà a nostro Signore.

Rendigli poi sempre grazie riconoscendolo per buono, sapiente e amoroso persino quando alcune cose ti sono negate, come se ti fossero concesse, restando in qualunque avvenimento

stabile e allegra nell'umile sottomissione alla sua divina provvidenza.



3. CAPITOLO XLV *Che cos'è l'orazione mentale*⁴

L'orazione mentale è un'elevazione della mente a Dio con attuale o virtuale domanda di quello che si desidera. La domanda attuale si fa quando con parole mentali si chiede la grazia in questo modo o in uno simile: "Signore Dio mio, concedimi questa grazia a onore tuo". Ovvero così: "Signore mio, io credo che ti piaccia e sia tua gloria che ti domandi e abbia questa grazia; compi dunque ormai in me il tuo divino beneplacito".

E quando sei di fatto combattuta dai nemici, pregherai in questo modo: "Dio mio, sii pronto ad aiutarmi perché non ceda ai nemici". Oppure: "Dio mio, rifugio mio, fortezza dell'anima mia, soccorrimi presto perché non cada". E continuando la battaglia, continua anche tu questo modo di pregare e resisti sempre virilmente a chi combatte contro di te.

Terminata poi l'asprezza della guerra e rivolta al tuo Signore, mostragli il nemico che ti ha combattuta e la tua svogliatezza nel resistergli, dicendo: "Ecco, Signore, la creatura opera delle tue mani e per somma tua bontà redenta dal tuo sangue. Ecco il tuo nemico, che tenta di levarla da te e divorarla. Signore mio, a te ricorro, confido in te solo che sei onnipotente, buono, e vedi la mia impotenza e la prontezza a rendermi volontariamente soggetta al nemico senza il tuo aiuto. Aiutami dunque, speranza mia e fortezza dell'anima mia".

La domanda virtuale si ha quando alziamo la mente a Dio per ottenere qualche grazia, mostrandogliene il bisogno senza dire o ragionare di nulla. Come quando, ad esempio, io elevo la mente a Dio, e alla sua presenza mi riconosco impotente a difendermi dal male e a fare il bene e,

acceso del desiderio di servirlo, aspettando con umiltà e fede il suo aiuto, guardo attentamente lo stesso Signore. Questa siffatta conoscenza, questo ardente desiderio e questa fede davanti a Dio è un'orazione che virtualmente chiede quello di cui ho bisogno; e quanto più la suddetta conoscenza sarà chiara e sincera e il suddetto desiderio acceso e viva la fede, tanto più efficacemente si chiederà.

Vi è anche un altro genere più preciso di orazione virtuale, che si fa con un semplice sguardo della mente a Dio perché ci soccorra. Tale sguardo non è altro che un tacito ricordo e una tacita domanda di quella grazia che precedentemente avevamo richiesta.

Figliuola, fa' in modo d'apprendere bene questa specie di orazione e di rendertela familiare, perché, come l'esperienza ti mostrerà, è un'arma che facilmente in ogni occasione e in ogni luogo puoi avere a disposizione ed è di maggior valore e giovamento di quanto io ne sappia dire.



4. CAPITOLO XLVI: *L'orazione sotto forma di meditazione*⁵

Volendo pregare per qualche spazio di tempo, ad esempio di mezz'ora o di un'ora intera e più, all'orazione aggiungerai la meditazione della vita e della passione di Gesù Cristo applicando sempre le sue azioni a quella virtù che desideri. Così, se desideri ottenere la grazia della virtù della pazienza, prenderai ad esempio a meditare alcuni punti del mistero della flagellazione.

Primo. Come dopo l'ordine dato da Pilato, con grida e scherni il Signore fu trascinato dai ministri della malvagità al luogo designato per flagellarlo.

Secondo. Come con frettolosa rabbia fu da essi svestito e ne restarono tutte scoperte e nude le sue carni purissime.

Terzo. Come le sue mani innocenti, strette con una ruvida corda, furono legate alla colonna.

⁴ CS, 159-160.

⁵ CS, 161-162.

Quarto. Come il suo corpo fu tutto lacerato e strappato dai flagelli, per cui grondarono fino a terra i rivoli del suo sangue divino.

Quinto. Come, aggiungendosi percosse a percosse in uno stesso luogo, si esacerbarono sempre più le piaghe già fatte.

Così avendoti proposto questi o simili punti da meditare per acquistare la pazienza, applicherai prima i sensi a sentire il più vivamente possibile le amarissime angosce e le pene acerbe sostenute dal tuo caro Signore in ciascuna parte del suo sacratissimo corpo e in tutte insieme. Quindi passerai alla sua santissima anima, penetrando quanto si può nella pazienza e nella mansuetudine con cui sopportava tante afflizioni, non saziando però mai la fame di patire, in onore del Padre e per nostro beneficio, maggiori e più atroci tormenti.

Contemplalo poi acceso di un vivo desiderio che tu voglia sopportare il tuo travaglio, o vedi come ancora rivolto al Padre prega per te che si degni farti la grazia di portare pazientemente la croce, che allora ti tormenta, e qualunque altra. Perciò tu, piegando più volte la volontà a voler tollerare il tutto con animo paziente, volgi poi la mente al Padre; e ringraziandolo prima che per sua pura carità ha mandato al mondo il suo unigenito Figliuolo a sopportare tanti aspri tormenti e a pregare per te, domanda-gli poi la virtù della pazienza in forza delle opere e delle preghiere del suo Figliuolo.



5. CAPITOLO XLVII: Un altro modo di pregare meditando ⁶

Potrai anche pregare e meditare in un altro modo. Dopo aver considerato attentamente le afflizioni del Signore e visto col pensiero la prontezza d'animo con cui le sosteneva, dalla grandezza dei suoi travagli e dalla sua pazienza passerai a due altre considerazioni: l'una del suo merito; l'altra del compiacimento e della gloria che

l'eterno Padre riceveva dalla perfetta obbedienza del suo Figliuolo crocifisso (cfr. Fil 2,8; Eb 5,8). Presentando a sua divina Maestà queste due cose, in virtù di esse chiederai la grazia che desideri. E potrai fare ciò non solo in ciascun mistero della passione del Signore, ma in ogni atto particolare interiore ed esteriore da lui fatto in ciascun mistero.



⁶ CS, 162.